

Lettera 511. Al diacono N. N. a S. Michele della Chiusa

Gli espone quali siero i principii, che devono abbracciare i membri dell'Istituto, in particolare riguardo all'essere promossi al Sacerdozio.

Mio caro fratello,

Con sommo dolore ho inteso la turbazione da voi sofferta in occasione delle sacre Ordinazioni. È egli possibile che un membro dell'Istituto della carità perda sì fittamente il senno da esitare nella costanza della propria vocazione unicamente per un *timore* che i Superiori gli differiscano l'ordinazione al Presbiterato? E dove siamo, mio caro fratello? Questa cosa a me fa inorridire; perché essa mostrerebbe l'una di queste due cose, o che voi non avete intesi quali sieno i principii dell'Istituto, o che gli abbiate intesi senza aver l'animo di professarli. Io vi esorto dunque a pensarci seriamente: a pensare se voi siate deliberato di entrare in questo Istituto, prendendone i suoi principii: poiché io non voglio che mentiate a voi stesso ed a Dio. Acciocché adunque voi possiate deliberare maturamente, io vi pongo qui quali sieno i principii che conviene che abbracci chi vuol essere membro dell'Istituto.

1° *Principio*. Conviene che chi vuole essere membro dell'Istituto sia ben persuaso di essere *indegno* del grado sacerdotale (secondo i sentimenti che ne hanno avuti i santi), che tema una sì grande *dignità*, e che sia inclinato piuttosto a pregare i superiori a differirgliela, che ad accelerargliela, se ad essa lo destinano. Tutti i Santi hanno fatto così: la superbia o la leggerezza è solo quella che suggerisce il contrario.

2° *Principio*. In generale non si deve mai aspirare di crescere in dignità, ma rimanersi quieti nel proprio stato, come comanda la regola, e come vuole l'umiltà, fondamento di tutta la nostra professione.

3° *Principio*. Per la medesima ragione, e per piacere più a Dio e poter essere più liberamente impiegato nelle cose utili al prossimo, il membro dell'Istituto professa **INDIFFERENZA** pienissima ad ogni stato, grado, ufficio, luogo ed ogni cosa.

4° *Principio*. Il membro dell'Istituto promette **UBBIDIENZA** pienissima, stando a tutte le disposizioni de' Superiori, come ministri della divina Provvidenza, senza cercarne le ragioni, e molto meno e poi meno sospettare e malignare su ciò che essi stabiliscono.

Io trovo necessario che voi meditate bene questi quattro punti che sono la sostanza della professione di vita, in cui vi trovate; e se non volete abbracciarli, o non vi piacciono, uscite pure dall'Istituto; perocché io non voglio se non di quelli a cui piacciono questi principii, e si propongono *sinceramente* di seguirli (col divino aiuto); gli altri *non li voglio*; perocché mentirebbero a Dio colla nostra professione.

Mio caro fratello, voi siete dunque libero di stare e di uscire; ma stando con noi, dovete spogliarvi de' pregiudizi del secolo, e cominciare ad intendere lo spirito della nostra professione: altramente,

che vi gioverebbe udire tante istruzioni e avere tante belle regole di perfezione scritte sul libro e non nel cuore?

Se, dopo che avrete pensato a tutto ciò, vorrete rimanere con noi, in tal caso mi farete una *promessa* in iscritto di uniformarvi da qui avanti, coll'aiuto di Dio, ai quattro principii sopra posti. Senza questa volontà, voi ben presto manchereste alla vocazione; perché troppo più gravi comandi vi possono essere dati di quello di astenervi dalle Ordinazioni, il quale non vi fu dato, ma fu da voi *sospettato*, e pur questo solo sospetto tanto vi turbò! Dopo poi che mi avrete fatto questa promessa in iscritto, vi contenterete altresì di fare la penitenza del vostro fallo (che ne comprende molti in uno), e questa penitenza sarà: 1° che dopo ordinato vi rimarrete un mese senza celebrare, preparandovi con maggiore umiltà e spirito d'indifferenza al primo vostro sacrificio. S. Ignazio si è voluto preparare un anno alla sua prima messa: vi costerà a voi astenervi dall'altare un mese dopo un tal fallo? 2° in questo mese, che vi starete dopo ordinato senza celebrare, direte ogni giorno quel penso di orazioni e farete quelle penitenze che vi ordinerà il Padre maestro.

Mio caro fratello, per carità dell'anima vostra entrate in voi stesso, e diventando *uomo* in Cristo, gettate da voi le imperfezioni e i falsi giudizi *dell'età puerile*. Non giudicate delle cose secondo le opinioni che avete portate dal mondo, e secondo l'esempio di tanti cherici leggeri e vani pur troppo; ma secondo *la verità*. Spero che mi consolerete, e che caverete vantaggio da questa vostra deplorabile caduta. Iddio vi benedica, e vi illumini col suo Santo Spirito. *Amen*.

Vostro in Cristo fratello A. R. Stresa, 7 maggio 1837

Da "Epistolario Ascetico" del B. Antonio Rosmini, Vol. II, pag. 223. Tipografia del Senato, Roma, 1912